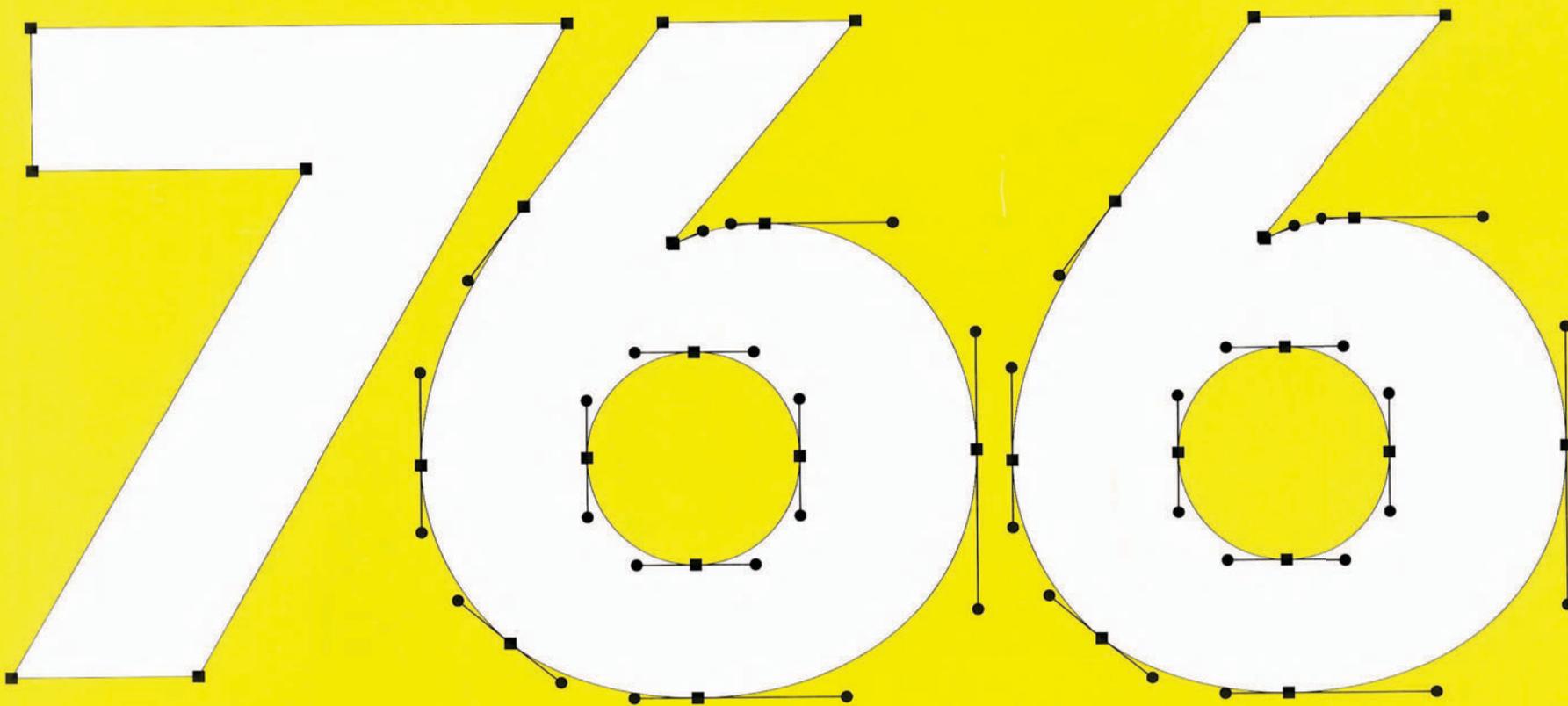


CASABELLA



le corbusier
insegnare architettura

luoghi del lavoro
silvia dainese
david chipperfield
graber & steiger
barkow leibinger

due ville
álvaro siza
souto de moura

gli appuntamenti
per gli ottanta anni
di «casabella»

olivetti e ivrea
1937-2007



anno LXXII n.5
maggio 2008
italian / english edition
€ 11,00 in italia, € 23,00 in austria
€ 16,00 in grecia, € 16,00 in spagna
€ 16,00 in portogallo (cont.)
CHF 25,00 in ch-canton ticino, £ 12,00 in uk

Et

editoriale

- 3 Insegnare architettura**
Francesco Dal Co

- 6 If I had to teach you architecture**
Le Corbusier

luoghi del lavoro

- 8 Fabbriche e luoghi di lavoro**

- 10** "Lavorare stanca"
a cura di Federico Bucci

- 12 Silvia Dainese**
Centro logistico e spazi commerciali
Vicenza

- 13** La pelle e lo scheletro
Chiara Baglione

- 20 David Chipperfield**
Uffici e studi televisivi
Glasgow, Scozia

- 23** Un teatro nella scatola
Marco Biagi

- 30 Graber & Steiger**
Una fabbrica tra i campi
Hagendorn, Svizzera

- 24** Nemo propheta in patria
Nicola Braghieri

- 36 Barkow Leibinger**
Campus Trumpf
Ditzingen, Germania

- 31** Una Usine-verte
Federico Bucci

- 50 Olivetti e Ivrea 1937–2007**
Luigi Figini e Gino Pollini: Officina ICO Centrale, 1937
Eduardo Vittoria: Centrale Impianti, 1956
Giacopelli Architetti: restauro ICO Centrale, 2007

- 38** Nuovi standard flessibili
Frank Boehm

- 52** Il progetto di Olivetti
Patrizia Bonifazio

- 54** Prove di modernità: l'Officina ICO Centrale
Patrizia Bonifazio

- 56** La Centrale impianti:
appunti di un colloquio con Eduardo Vittoria
Enrico Giacopelli

- 60** L'identità ritrovata:
il restauro dell'Officina ICO Centrale
Marco Mulazzani

abitazioni unifamiliari

- 66 Álvaro Siza**
Souto de Moura
Due ville

- 69** Una sola moltitudine
Carlotta Tonon

- 67 Álvaro Siza**
Casa do Pego
Sintra, Portogallo

- 78 Eduardo Souto de Moura**
Casa "Bom Jesus" II
Braga, Portogallo

- 80** Che ne avrebbe detto Loos?
Jean-Marie Martin

ottanta anni

- 90 Incontri in occasione**
degli ottanta anni di «Casabella»

- 92 Cava Cengelle**
Pederiva di Grancona, Vicenza

biblioteca dell'architetto

- 96** libri & riviste

- 98** DWB / HMS
L'unione fa la forza?
Alberto Muffato

- 102** «Costruzioni» n. 193, marzo 1946

- 103** English texts

Errata n. 765

La fotografia della Cappella del Rosario apparsa a pag. 5 del servizio *Struttura colore e luce* è stata pubblicata priva del necessario credito:
© Photo RMN – H. Del Olmo / Archivi Alinari / Succession Matisse by SIAE 2008.
Le immagini del servizio *Abitazioni sociali SAAL di Bouça, Porto* di Álvaro Siza sono di Duccio Malagamba.
Ci scusiamo con i lettori e gli autori delle immagini.

La Centrale impianti: appunti di un colloquio con Eduardo Vittoria

Enrico Giacopelli

6 Eduardo Vittoria, Centrale impianti per le Officine Olivetti, Ivrea, 1956-59. L'edificio visto da via di Vittorio

Eduardo Vittoria, physical plant center for Officine Olivetti, Ivrea, 1956-59. The building seen from Via di Vittorio

7 la Centrale vista da sud, dall'interno dell'area industriale
The plant seen from the south, from inside the industrial area

Gli anni Cinquanta rappresentano per la Olivetti il periodo del definitivo consolidamento sul mercato interno e della grande espansione internazionale. A tale successo commerciale (sostenuto principalmente dalla posizione conquistata nel mercato mondiale delle macchine da calcolo elettromeccaniche) corrisponde a Ivrea un'intensa attività edificatoria, volta a potenziare la dotazione di strutture produttive e di servizi per la fabbrica.

Tra il 1954 e il 1960, con un significativo impegno tecnico e finanziario, vengono infatti realizzati lungo l'asse di via Jervis il Centro Studi e Ricerche, la Nuova ICO, l'Officina H, la Mensa, i Magazzini, l'edificio dei Servizi Sociali e viene avviata la progettazione del Palazzo Uffici, dando assetto definitivo all'esperimento urbano promosso da Adriano Olivetti a partire dalla costruzione, negli anni Trenta, del primo ampliamento delle Officine affidato a Luigi Figini e Gino Pollini.

L'aumento della capacità produttiva, l'incremento dei volumi edificati, l'introduzione di sistemi di climatizzazione negli uffici e nei servizi e il maggiore assorbimento di impianti elettrici sempre più sofisticati e ramificati determinarono inevitabilmente un aumento e una diversificazione del fabbisogno energetico del complesso industriale.

Nel 1956 viene perciò presa la decisione di eliminare il sistema di piccole centrali termiche ed elettriche sparse all'interno del comprensorio e di concentrare in un unico luogo la produzione di tutte le forme di energia necessarie al funzionamento della fabbrica –vapore termico e tecnologico, aria compressa ed elettricità–, rendendo il complesso industriale indipendente da fonti esterne.

Lo spazio necessario per collocare la nuova Centrale impianti, i serbatoi del combustibile e le torri di evaporazione dell'acqua demineralizzata viene ricavato abbattendo i capannoni della ex falegnameria collocati in posizione baricentrica rispetto al complesso industriale, in un punto favorevole per allacciare i nuo-

vi impianti al "Cunicolo Mariotti", la galleria sotterranea di servizio che collega tutti gli edifici della Olivetti e nella quale corrono le reti infrastrutturali che li alimentano.

Eduardo Vittoria e la Olivetti Il progetto della Centrale impianti è affidato a Eduardo Vittoria, un giovane consulente giunto a Ivrea alla fine degli anni Quaranta su invito di Adriano Olivetti, che lo aveva conosciuto a Napoli. A Vittoria, allievo di Piccinato e giovane collaboratore di Cosenza, Olivetti aveva già affidato il progetto del Centro Studi e Ricerche (da poco inaugurato) e, contemporanei a quello della Centrale, i progetti del nuovo stabilimento OMO a San Bernardo e dell'Officina H all'interno del cortile della Nuova ICO.

Vittoria, nonostante il risultato lusinghiero raggiunto, ricorda l'occasione come marginale nella frenetica attività professionale di quel periodo e importante soprattutto per l'opportunità di sperimentarvi la concreta applicabilità dei principi della coordinazione modulare sui cui aspetti teorici avrebbe continuato a riflettere, elaborando originali interpretazioni, nel corso della sua successiva lunga attività accademica.

In realtà la Centrale rappresenta per il suo autore l'occasione per affinare un metodo di progetto ed uno "stile" che esprime una personale ricerca di emancipazione dai modelli formali del funzionalismo e un'originale interpretazione dei temi posti dalla progettazione in ambito industriale.

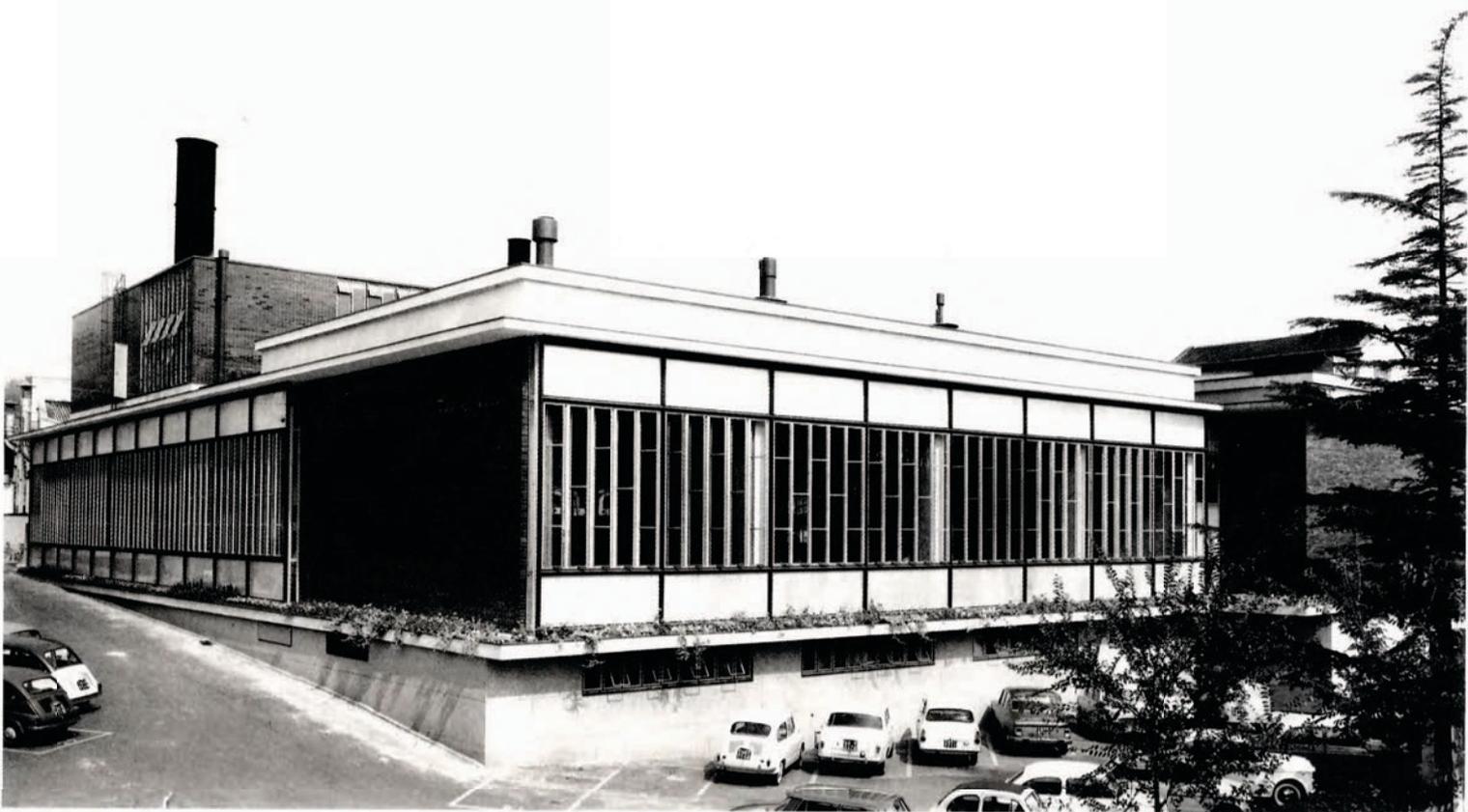
Questo stile, fondato sulla dialettica fra parti murarie cieche e facciate leggere vetrate, sulla reiterazione di elementi modulari semplici e sull'uso del colore, sarebbe stato subito adottato dall'Ufficio Tecnico di Fabbrica e applicato in molte realizzazioni successive.

Una questione di metodo Vincolato ai tempi ristretti concessi alla progettazione, l'architetto definisce velocemente l'impostazione generale del progetto che le successive fasi di in-

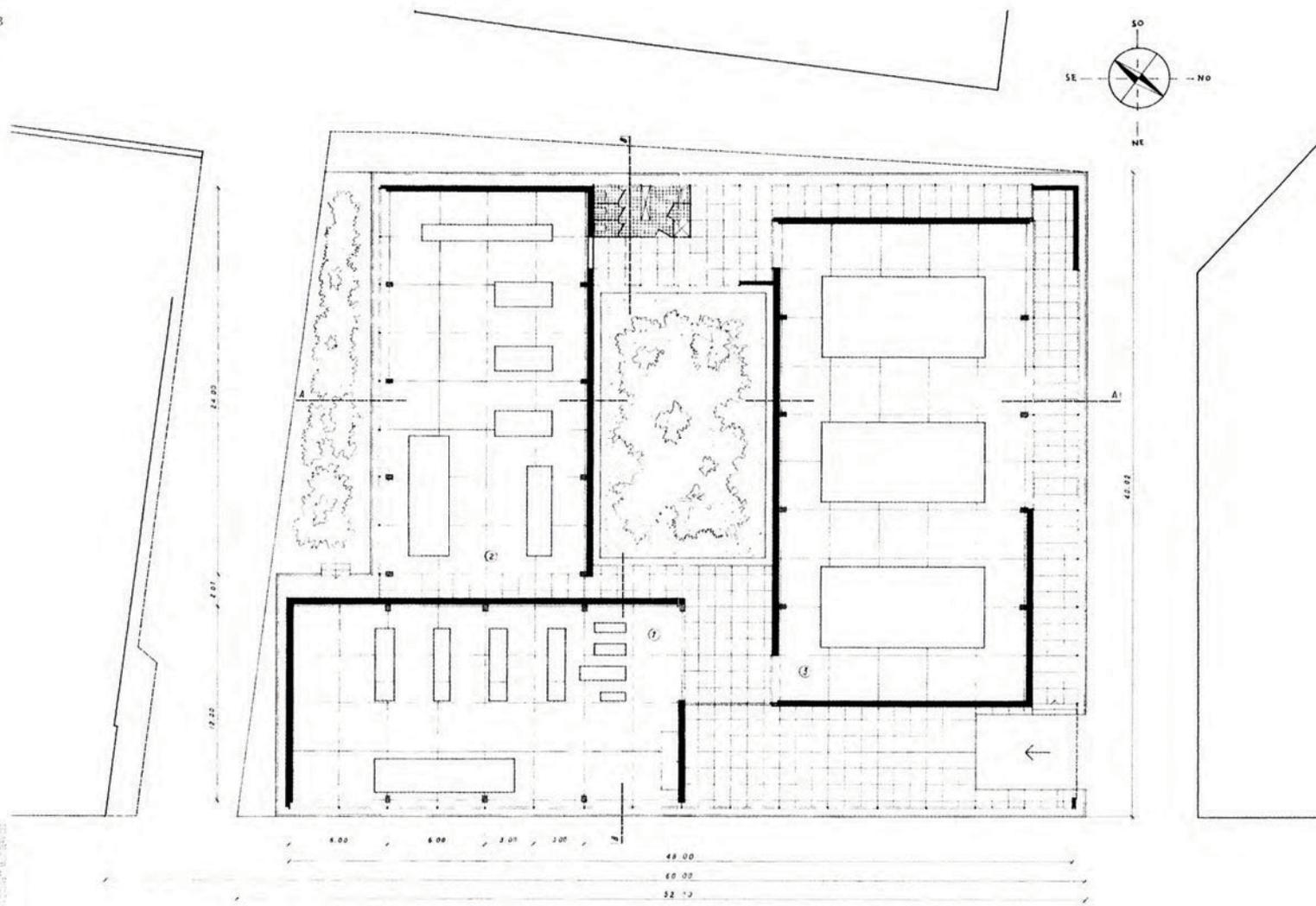
gegnerizzazione da parte dell'Ufficio tecnico di fabbrica e la realizzazione –che Vittoria non dirige, secondo la prassi abituale in Olivetti– non modificano se non marginalmente. Invece di limitarsi a disegnare un contenitore neutro con cui ricoprire le macchine, Vittoria negozia con gli ingegneri il lay-out degli impianti e propone una carrozzeria perfettamente calzante sulle loro forme, dimensioni e collocazione spaziale.

Realizzato con la collaborazione di Antonio Migliasso (strutture) e Achille Caponago del Monte (direzione lavori), l'edificio risulta composto da tre blocchi disposti a C attorno ad un'area centrale concepita come patio scoperto piantumato e poi, eliminati i muri tagliafuoco previsti dalla soluzione iniziale e realizzata una copertura leggera trasparente, utilizzata come disimpegno coperto e per collocarvi la centrale di controllo. Ciascun blocco, in modo razionale e funzionale alla gestione dell'impianto, contiene una specifica tipologia di macchinario: quello a nord-ovest le tre caldaie Breda da 30 MW, quello a nord-est i compressori e quello a sud-est le turbine Brown Boveri in grado di produrre circa 6.000 Kw/h. La sezione dell'edificio ricalca la sagoma delle macchine, garantendo la sovrabbondanza volumetrica necessaria alle movimentazioni interne e alla dissipazione del calore prodotto dagli impianti: due corpi ad un piano fuori terra contengono le turbine e i compressori, un corpo a doppia altezza le caldaie. Un piano interrato ospita gli impianti accessori.

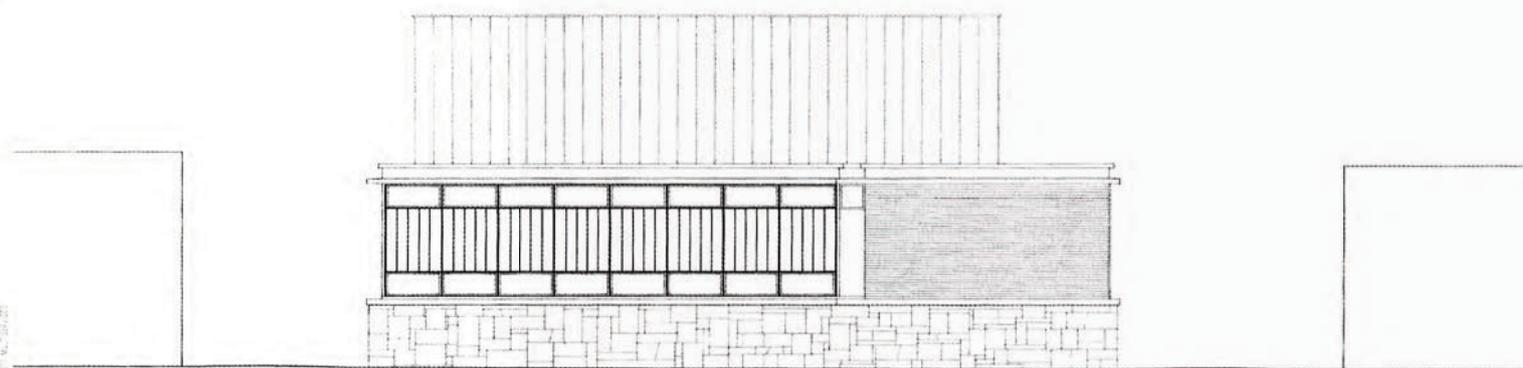
Fatto inconsueto in un edificio con questa destinazione, i volumi edilizi sono fasciati per ampie porzioni del proprio perimetro da finestre a tutt'altezza. L'installazione di pareti vetrate ha ovviamente una doppia ragione pratica, consentendo di illuminare in modo perfetto ambienti di grande profondità e garantendo il controllo della temperatura interna, anche nella stagione estiva, attraverso la ventilazione naturale realizzabile aprendo contemporaneamente i serramenti del piano



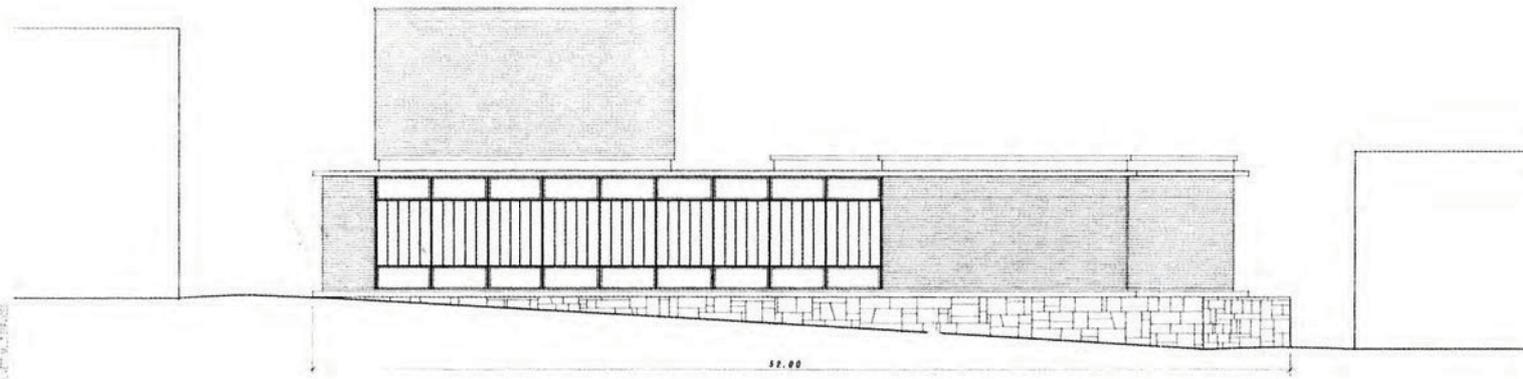
8

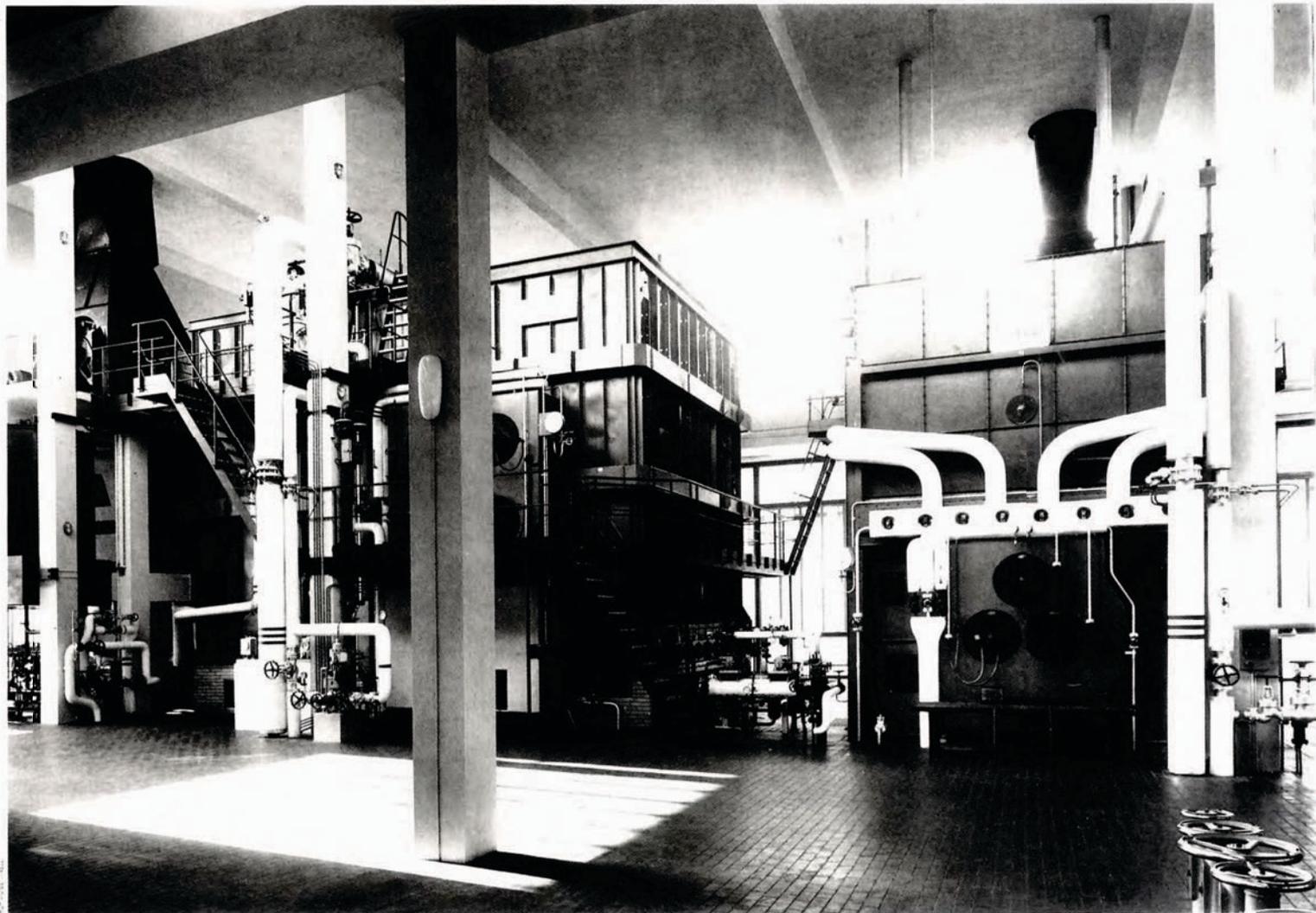


9



10





terreno e quelli a vasistas del secondo piano del corpo caldaie. La scelta, sebbene tipica del linguaggio di Vittoria, assume qui anche il valore di una implicita adesione allo "spirito del luogo" che considera quasi un dovere pedagogico la necessità di manifestare all'esterno i limpidi e precisi meccanismi della produzione a dimostrazione concreta e tangibile della positività del ruolo sociale della fabbrica.

L'essenza dell'edificio È lo stesso Eduardo Vittoria a rivelare l'ambiguità e la ricchezza delle scelte del progetto e a indicare dove concentrare la nostra attenzione per comprenderne meglio l'essenza. Il rigore dell'impianto planimetrico, oltre che frutto del dialogo con gli impiantisti, rimanda in modo assolutamente esplicito a Mies van der Rohe, le cui opere recenti Vittoria aveva conosciuto, in quegli anni, attraverso gli scritti di Philip Johnson. È inoltre chiaro il riferimento alle opere americane del maestro tedesco nel gioco fra struttura portante nascosta in calcestruzzo e strutture in acciaio, solo apparentemente portan-

ti, esibite in tutta la loro ricchezza espressiva fondata sull'assemblaggio raffinato e complesso di profilati semplici di serie. L'uso dei fronti vetrati, attraverso cui si annulla la separazione fra interno ed esterno consentendo alla luce di entrare nel gioco compositivo, rimanda invece a Le Corbusier, sotterraneo ispiratore di molte architetture olivettiane e "primo amore" anche di Vittoria; e così pure l'utilizzo di un codice cromatico fondato sui colori primari, reso ancor più esplicito nei plastici iniziali in cui i tre volumi dell'edificio apparivano colorati in rosso giallo e blu. Il giallo è poi scomparso ed è rimasto il blu, il colore preferito dall'architetto, che già lo aveva utilizzato nel Centro Studi rompendo la tradizione monocromatica degli edifici moderni di Ivrea e che diventerà quasi un suo "marchio di fabbrica". Nella Centrale, il blu è accostato al rosso, in un inconscio (e forse ironico) riferimento ai due colori-codice caratteristici dell'impiantistica idraulica.

Ai molteplici riferimenti colti si aggiungono, a nobilitare un edificio dalla funzione certamen-

te non aulica, finiture artigianali quali le piastrelle smaltate dipinte a mano e cotte in un piccolo laboratorio di Vietri e i mosaici in klinker. La fabbrica si caratterizza, infine, per una monumentalità discreta e forse inconsapevole, grazie anche alla collocazione su un terreno in pendenza che crea la necessità di un basamento (la cui tessitura allude a quella di un muro in pietra di sapore neoclassico) che eleva l'edificio, come un piccolo tempio della tecnologia, al di sopra del piano stradale.

Attiva ininterrottamente dal 1959 all'aprile del 2003, la Centrale è stata sostituita da un nuovo impianto di cogenerazione ed è attualmente oggetto di bonifica, in vista del collocamento sul mercato immobiliare e di una riconversione su cui nessuno, finora, ha avanzato ipotesi. La speranza — ma visti i precedenti occorrerà vigilare — è che qualunque sia la scelta che la riguardi, sia realmente rispettosa dell'intelligenza e della cultura di coloro che hanno immaginato, costruito e condotto con rispetto, per quasi mezzo secolo, questo piccolo monumento dimenticato.

8 planimetria piano terra, prima versione, maggio-luglio 1956
ground floor plan, first version, May-July 1956

9 10 prospetti nord-ovest e sud-ovest, prima versione, maggio-luglio 1956
north-west and south-west elevation, first version, May-July 1956

11 la sala turbine della centrale impianti
the machine room of the physical plant center

L'autore ringrazia il professor Eduardo Vittoria per l'amicizia, la cortesia e il tempo messi a disposizione con grande generosità.